

# L'AMORE DI DIO PER LA DEBOLEZZA E LA POVERTÀ

Omelia *ad competentes* 2019

1. La prima Domenica di Quaresima è segnata, nel nostro uso liturgico, dal mistero della tentazione di Gesù nel deserto. Con questa scelta la Chiesa vuole dirci che nei quaranta giorni di cammino verso la celebrazione della Pasqua ciascuno di noi deve guardare a Gesù come a suo modello di combattimento e di vittoria. Sant'Agostino lo affermava senza mezzi termini: «Egli avrebbe potuto tenere lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere quando tu sei tentato» (*Esp. sul Salmo 60*, 3). Sì, perché nessuno di noi può sfuggire alla prova. «La vita cristiana è un combattimento permanente», ci ricorda il Papa. Da noi, allora, si richiedono forza e coraggio, ma è una lotta molto bella, conclude Francesco, «perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita» (*Esort. Gaudete et exsultate*, nn. 158).

Proprio perché tempo di lotta contro la tentazione, la Quaresima si conclude con la celebrazione del mistero della morte e risurrezione del Signore. Per voi, in particolare, cari Catecumeni, questa liturgia domenicale è come l'iscrizione ad una gara in vista del giorno della vittoria. Vi propongo, dunque, per i prossimi giorni di leggere, accompagnati dai vostri catechisti, quei passi in cui nel Nuovo Testamento la vita cristiana è descritta come una sorta di *maratona spirituale* per la quale si domanda resistenza e pazienza nel superare gli ostacoli. San Paolo, ad esempio, scriveva: «ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io, dunque, corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato» (*1 Cor 9*, 25-27).

Conseguiamo la vittoria se avremo Gesù come nostro «allenatore». È un allenatore tutto speciale, perché egli conosce il segreto per vincere. Dov'è il «manuale» per questo allenamento? Ce lo rivela lo stesso Gesù nel racconto evangelico di questa Domenica. Si trova nella Sacra Scrittura, dov'è contenuto il balsamo profumato e corroborante della Parola di Dio. Come abbiamo da poco ascoltato, al tentatore Gesù ribatte citando proprio la Sacra Scrittura; e non manipolandola, come ha fatto il diavolo, ma nel suo corretto significato. È dalle pagine della Bibbia aperteci dalla Chiesa che noi apprendiamo la Parola di Dio e non soltanto. Apprendiamo pure il modo d'agire di Dio, il suo stile, le sue scelte determinanti e le sue mosse vittoriose. C'è di più. Se l'accogliamo con cuore aperto e sincero, la Parola di Dio ci pervade il cuore come forza interiore ed energia spirituale. La Parola di Dio è grazia e per questo, dopo averla ascoltata nell'assemblea liturgica, noi acclamiamo con la lode e il ringraziamento a Dio.

Come si fa a combattere, a gareggiare e a vincere – mi obietterete – se siamo così deboli e tanto fragili? Ogni giorno ne facciamo esperienza. Come possiamo sperare di vincere? Nonostante le rassicurazioni, la domanda viene comunque. Fu questa anche l'esperienza di san Paolo, un atleta di prim'ordine nella storia della Chiesa. Egli, però, ripeteva: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Fil* 4, 13). Stava parlando di Gesù ed è proprio qui il paradosso, perché se Gesù dà forza, egli, però, è debole.

**2.** La debolezza e la povertà sono le scelte che hanno guidato la sua venuta in mezzo a noi e hanno guidato tutta la sua vita. Nella lettera ai Filippesi, che ho appena citato, san Paolo scrive pure che pur essendo nella condizione di Dio, egli non volle farne un privilegio per sé; si fece, anzi, povero e debole come tutti noi e questo fino a morire sulla Croce per noi (cf. *Fil* 2, 6-8). Dalla Croce apprendiamo che la forza di Gesù è proprio la sua debolezza.

Questo, però, lo apprendiamo dal racconto delle tentazioni di Gesù. Il diavolo, in fondo, cosa voleva da Gesù? Che smentisse con gesti di potenza, di forza e di gloria la scelta di debolezza e di povertà fatta sin dal principio in obbedienza al Padre suo, come è scritto: «entrando nel mondo, Cristo dice: *Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato ... Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà»* (*Ebr* 10, 4-7). Nascendo, il Figlio di Dio ha preso un «corpo», ossia debolezza, povertà, condizione mortale.

Il diavolo, però, fin dal principio non ha mai accettato questa scelta di Dio: creare l'uomo, amarlo, essere misericordioso con lui al punto di donargli il Suo Figlio. Questo, Satana non l'ha mai accettato ed è così che la tradizione ebraica e cristiana spiegano l'inizio della sua perversione: il diavolo è un angelo di luce, decaduto per invidia dell'uomo. Il diavolo è invidioso di noi e per questa sua invidia «la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono» (*Sap* 2, 24; cf. *CCC* 2538 *ss*).

La presenza di Gesù gli ricorda proprio la scelta divina di amore per tutti noi, per ciascuno di noi. Per questo il diavolo odia Gesù; per questo odia anche noi. Odia Gesù, perché egli è la definitiva e suprema *forma* dell'amore di Dio per l'uomo; odia noi, perché Dio ci ama nonostante la nostra debolezza e il nostro peccato. Ci ha fatto dono del suo Figlio quando eravamo ancora peccatori (cf. *Rm* 5, 6-8).

**3.** Un grande narratore inglese contemporaneo, C. S. Lewis ch'è poi l'autore delle ben note *Cronache di Narnia*, in un suo interessante libro intitolato *Le lettere di*

*Berlicche*, ch'è una specie di manuale di istruzioni su come diventare bravi diavoli, scrive: «se mai riuscissimo a comprendere ciò che Egli [ossia Dio] intende per Amore, la guerra sarebbe finita e noi rientreremmo nel cielo» (*Lettera XIX*). Non dobbiamo, allora, avere paura della nostra debolezza e del nostro peccato.

Non dobbiamo averne noi, che da tanto tempo siamo divenuti cristiani, e neppure dovete averne voi, cari Catecumeni, che cristiani diventerete nella Veglia di Pasqua. Nelle prossime Domeniche, intanto, celebrerete dei Riti durante i quali la Chiesa invocherà per voi luce nella mente e forza nella volontà per vincere la forza del peccato e partecipare alla vittoria di Cristo.

Nessuno di noi deve avere paura della propria povertà e della propria debolezza. «Non si entra in paradiso domani, o dopodomani, né tra dieci anni; – dice ad un prete, verso la fine del racconto, la protagonista de *La donna povera*, romanzo un po' autobiografico di Léon Bloy – vi si entra *oggi*, quando si è poveri e crocifissi. *Hodie mecum eris in paradiso* mormorò il prete, che se ne andò sconvolto di amore».

Questo è salvezza: lasciarsi sconvolgere dall'amore di Dio per la debolezza e la povertà.

*Basilica Cattedrale di Albano, 10 marzo 2019*  
*Domenica prima di Quaresima*

✠ Marcello Semeraro, vescovo